



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se il disprezzar la vita sia cosa lodeuole, quis. 26.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

culo e Vegezio dice, che hanno poco sangue: qual delle due sia più vera, chiara con è, che i timidi hanno paura delle ferite, perchè la vita consiste nel calore, e'l calore nel sangue, e le ferite leuano il sangue, e'l calore: quant'vno hà minor copia di sangue, e di calore, tanto più teme delle ferite, à guisa di pouero giuocatore, che sempre v'è ritenuto, perchè s'è ch'ogni perdita lo ruina; doue il ricco, perchè può resistere à molti incontri, giuoca con più coraggio. Ora questi tali paurosi, e dappochi, che sempre dopo le spalle altrui per tema delle ferite si vanno ricouerando, il Capitano per dar loro vn vergognoso gastigo, che gl'inducessesse à mutar natura, quando erano usciti della battaglia, faceua loro dalla vena del braccio trar sangue, accioche per isperienza conoscessero, che si può esser ferito, e spander copia di sangue senza morire. O vero per notarli d'vna estrema viltà; posciache a quelli, che da qualche stremo terrore impauriti, e stupidi sono restati, come per esemplo à quelli che condotti alla morte sono stati liberati per grazia, si suole trar sangue per medicina, presupponendosi, che quella estrema paura l'habbia tutto d'vmore malenconico infetto. Là onde veniuà il Capitano Romano à notar que' tali soldati di codardia, che è il maggior mancamento, che ad vna persona militare si possa opporre, e perciò era tenuto per ignominia.

Se il dispregzar la vita sia cosa lodeuole. Q. XXVI.

E' Opinione inuechiata, che'l dispregzar la vita sia cosa da animo generoso; e forte. Io per me foglio dire, che chi non cura la vita, non la merita. *Mori velle hominis non est*, disse Grisostomo Santo. E Latanzio nel 6. *Sponte sua leto caput offerre, nihil est sceleratus*. Nondimeno è da vedere, se la vita sia cosa buona, o cattiuà; e ch'ella sia cattiuà, non credo lo dirà alcuno di sano intendimento; poiche fra i beni naturali non habbiamo il maggiore, come anche tenne Aristotile nel 9. delle Morali. Adunque s'ella è buona, il dispregzarla non sarà cosa, se non da bestia, o da pazzo solenne. Poco vale, chi nò cura di perderla, si foieua dire Castruccio, alludendo à quello, che d'Aristippo scriue Aulo Gellio; il quale essendo beffato da vn certo vizioso, perchè temesse in vna fortuna di perdere, *Non eandem esse causam sibi, atque illi respondit; quoniam is quidem esse non magnopere sollicitus, pro anima nequissimi nebulonis, ipse autem pro Aristippi anima timeret, &c.* Aristotile nel 9. del 3. delle Morali à Nicomaco, *Mors & vulnera molesta erunt forti viro (ait) & ei inuito contingent, sustinebit ea tamen, quia sic decet, ac quo magis omni virtute ornatus, & felicius fuerit, eo magis ob mortem dolebit; cum talis vir maxime dignus sit qui viuat, maximisque bonis sciens priuetur, quod dolorem affert, &c.* E però incresca assai più il morire à gli huomini fortunati, che à quelli, che sono in miseria.

Se col mezo de' sogni si proua l'operazione dell'anima separata. Q. XXVII.

A Naffagora, e Leucippo tennero, che'l sonno appartenesse all'operazione del corpo. Ma per lo contrario Eliano nel 3. della sua Varia Storia riferisce, che certi begl'ingegni Peripatetici si credeuano di prouar l'operazione dell'anima, separata cò allegare i sogni, dicendo, Che quella è tutta operazione dell'anima giacendo il corpo come morto in quel punto. Questa, perdonimi Elia-